

SIMONE ORIGONE

«SONO IL PIÙ VELOCE DEL MONDO»

Uno che sfreccia come lui, al mondo non esiste. Perché il campione di chilometro lanciato è l'uomo senza motore più veloce del mondo. E si mette in gioco non per vincere (ha già vinto tutto), ma per il reale gusto della sfida: superare i 255 chilometri orari

Una volta arrivato al cancelletto di partenza, sull'orlo di quella pista innevata e ripida, incredibilmente ripida, non c'è spazio per i ripensamenti. **Un secondo dopo ti ritrovi a velocità da MotoGP. E invece sei tu, solo e senza motore, con soltanto un paio di sci ai piedi.** Tutto quello che potevi pensare l'hai già pensato, ora non è più il momento.

«Quello che facciamo non è così pazzesco come sembra» racconta Simone Origone, il campione di chilometro lanciato che, da anni, conquista tutte le principali competizioni del mondo. «Siamo sottoposti a un'accelerazione impressionante, in alcune piste si passa da zero a duecento chilometri orari in 5,5 secondi, solo un secondo in più di una Formula Uno. La botta che senti quando arrivi al traguardo e ti rialzi ha dell'incredibile». Ma lui ne parla così, con la stessa autentica spontaneità di chi ti sta raccontando dell'ultima cenetta tra amici. E aggiunge pure che avrebbe «molta più paura ad affrontare una discesa libera a Kitzbühel». Il bello, poi, è che non si butta giù a velocità folli per battere qualcun altro o strappare un titolo a chi è più bravo di lui. No, la sfida è solo con se stesso, perché un uomo più veloce di Origone, al mondo oggi non esiste: «Io sono lo sportivo non motorizzato più veloce sul pianeta terra». Vero.

Trent'anni, nato e cresciuto a Champoluc in Val d'Aosta, ai piedi della Gobba di Rollin di Cervinia dove negli anni Sessanta e Settanta il chilometro lanciato ha conosciuto la sua età dell'oro, Origone viene da una famiglia di sportivi: suo padre era allenatore di sci, suo nonno olimpionico nei Giochi del 36 a Berlino. Abbandonato lo sci alpino a soli 19 anni, dopo

quattro anni di lontananza dall'agonismo ha deciso di onorare una promessa fatta a un amico: «Il giorno che smettiamo, proviamo il chilometro lanciato» aveva detto. E così è stato, con i successi arrivati puntuali.

Suo il record del mondo di velocità: 251,40 chilometri all'ora, stabilito nel 2006 in Francia. **Sue cinque delle ultime sei edizioni della Coppa del Mondo** (la sesta è rimasta comunque in famiglia, ha vinto il fratello Ivan). Suoi tre mondiali Fis e quattro mondiali Pro. Un amore a prima vista quello con questa straordinaria disciplina, perfetta sintesi tra l'amore per la natura e quello per la velocità, tra la gioia di mettersi in gioco e il fascino del rischio. «Io vado pazzo per tutto ciò che è velocità e **non escludo, un giorno, di poter passare alle due o alle quattro ruote.**

La passione che Simone Origone nutre per questo sport, che diventa ragione di vita e sfida continua nei confronti dei propri limiti - anzi, proprio dei limiti dell'uomo - è testimoniata da un episodio: nel 2007 a Verbier in Svizzera, ai campionati del mondo Fis, dopo aver superato il traguardo Simone è caduto riportando la doppia frattura di radio e ulna. Una volta trasportato in ospedale, la sua prima preoccupazione è stata quella di sapere chi avesse vinto la gara, e di conseguenza il titolo. «Al medico che chiedeva dove provassi dolore, risposi che finché non mi avessero detto se avevo vinto il mondiale, non avrei collaborato» racconta divertito. Roba da supereroe. O da *cannibale*, come lo chiama qualche cronista scomodando il soprannome affibbiato a suo tempo al mitico ciclista belga Eddy Merckx. E non crediate che faccia tutto

questo per denaro: «**C'è tanta passione e finisce lì: di soldi in questo sport non ce ne sono, almeno in Italia.** È frustrante pensare che ci sono calciatori di Promozione che guadagnano molto più di me» confessa deluso.

Ma non c'è spazio per i rimpianti, è già ora di mettere un nuovo traguardo nel mirino: «La mia sfida è cercare di migliorare il record e continuare a vincere. Il prossimo limite che voglio abbattere è quello dei 255 all'ora, ma non sarà di certo l'ultimo mio obiettivo. Ci sono tanti campioni che arrivati a un certo punto dicono "io non ho nulla da dimostrare a nessuno". Invece non è così: finché puoi, devi sempre cercare di migliorare te stesso». E lo spirito di competizione, qualora ce ne fosse bisogno, è alimentato anche dal fatto che il principale avversario si trova in famiglia: «Lo sfidante numero uno è mio fratello Ivan, un atleta bravissimo». **Ma la reale sfida non ancora vinta è quella di gareggiare alle Olimpiadi: il chilometro lanciato non è disciplina olimpica, bollato come sport estremo.** «Uno come me, che vive di sport, non può fare a meno di invidiare gli atleti in gara a Vancouver. Quando vedo i cinque cerchi mi viene la malinconia perché so che è un sogno irrealizzabile» sottolinea afflitto. **Ma un momento dopo è già in assetto da guerra: «Di certo io non mollo. Se non ce la farò da atleta, un giorno ci andrò da allenatore.** Perché uno come Simone Origone, prima o poi, le sfide le vince. Sempre.